

Etica professionale e procedimenti disciplinari: una indagine disaggregata per genere

*di Elisabetta Cesqui **

Sommario:

1. La specificità di genere all'interno della magistratura.- 1.1. La specificità di genere all'interno dell'universo disciplinare.- 1.2. Lo specifico dei procedimenti disciplinari per ritardi.- 1.3. Le azioni disciplinari promosse dal Ministro.- 1.4. Linee di tendenza nel 2015.- 1.5. Il genere nelle decisioni del CSM.

2. La questione dell'accountability della magistratura e la necessità di comportamenti conseguenti. In magistratura non c'è esigenza di un maggiore intervento disciplinare, ma c'è un problema di deontologia. Se esiste una questione morale in magistratura, occorre valutare se ci sia una sua specifica declinazione di genere.

3. Necessità di un recupero dell'affidabilità. Un obiettivo che è più facilmente raggiungibile da parte delle magistrature perché meglio attrezzate e più reattive, ma esistono casi esemplari sui quali riflettere quando l'ancillarità familistica si associa con una distorta percezione del potere. 3.1. I principi deontologici. Rischi specifici per le donne?

1. (La specificità di genere all'interno della magistratura)

La specificità di genere nel mondo della magistratura è stata oggetto di attenzione e di indagini risalenti. Penso - e ne avrete parlato nei giorni precedenti - all'indagine e al seminario finale del dicembre 2004 organizzato dal CSM con la Commissione Pari Opportunità sulla "Partecipazione equilibrata degli uomini e delle donne al processo decisionale", anche se poi l'anno successivo il Consiglio non approvò la costituzione di un gruppo esterno che, con un finanziamento europeo di 210 mila euro, avrebbe dovuto approfondire il tema della "conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa" per esaminare i diversi percorsi professionali che rallentano la carriera, motivando la decisione con l'esistenza in quel momento di "priorità diverse" dell'attività consiliare.

Nel 2013 un nuovo approfondimento di dati è stato fatto, sempre dal CSM, nell'ambito del convegno per i 50 anni della

presenza delle donne in magistratura, la cui sessione principale era intitolata “i primi 50 anni delle donne in magistratura: quali prospettive per il futuro”.

Nel mezzo (ma anche prima del 2004), un’infinità di convegni ed iniziative, prime fra tutte quelle dell’ADMI e, soprattutto, un elenco che non deve qui essere ripetuto, di interventi normativi nazionali e sovranazionali (tra i più importanti : leggi cost. nn. 2 e 3/2001, legge cost. n. 1/ 2003, trattati di Amsterdam e di Nizza, risoluzioni del Parlamento europeo, atti di indirizzo, statuti regionali, la legge 120/11 sulla presenza delle donne nei cda delle società quotate e partecipate pubbliche).

I dati odierni, quanto a raggiungimento di veri obiettivi di parità, non sono appaganti, ma la comparazione con il passato indica che è stato fatto un lungo percorso e gli sforzi non sono stati inutili.

Nel frattempo la magistratura non si è andata solo femminilizzando, ma sta attraversando un grande processo di trasformazione che ne modifica non solo il modo di lavorare ma anche quello di essere. Gestione di volumi sempre maggiori di affari, la trasformazione tecnologica del lavoro, la managerializzazione del lavoro, la trasformazione della dirigenza, il sistema delle valutazioni di professionalità sono il fronte organizzativo e gestionale dei processi che trasformano anche il diritto (degiurisdizionalizzazione, mediazione, patteggiamento) non soltanto in Italia (v. A. Garapon, *Lo Stato minimo. Il neoliberalismo e la giustizia*, ed. Cortina).

In questo processo di trasformazione un ruolo centrale gioca la riforma dell’ordinamento giudiziario e la sua attuazione, e al suo interno la riforma del disciplinare.

1.1. (La specificità di genere all’interno dell’universo disciplinare)

Un’analisi approfondita sulla declinazione al femminile della realtà disciplinare è stata fatta in passato per la prima volta da Antonietta Carestia sui dati della Procura generale della Corte di cassazione del 2009, poi aggiornati nel 2012 e, più schematicamente, in occasione del seminario del Consiglio Superiore del 2013, ma in questo caso sui dati dei procedimenti

definiti in consiglio e non delle azioni disciplinari promosse che risultavano in Procura generale.

La verifica di quei dati all'attualità conferma in grandissime linee che la componente femminile della magistratura ha una minore incidenza di iniziative e procedimenti disciplinari rispetto a quella maschile, ma che, nell'ambito dei procedimenti per ritardi, la presenza delle donne cresce nettamente, pur rimanendo inferiore a quella degli uomini.

Di tale analisi troviamo riscontro nella relazione annuale del Procuratore Generale. I magistrati oggetto di nuovo procedimento disciplinare sono 141 nel 2011 e 154 nel 2012. Nel 2012, con percentuale che rimane costante rispetto al 2011, il numero di magistrati oggetto di nuovo procedimento disciplinare è composto per il 31% di donne e per il 69% di uomini, a fronte di una distribuzione percentuale del personale in magistratura che vede il 47% di donne e il 53% di uomini; nel 2012 il CSM definisce 130 procedimenti con 45 condanne (dati al 30 novembre 2012).

Nel 2013 i magistrati oggetto di nuovo procedimento disciplinare salgono a 169; i procedimenti disciplinari nuovi sono 161 (un procedimento può riguardare più magistrati) (+ 6,6%). La percentuale di magistrature passa dal 31% al 33,5 %, mentre quella degli uomini scende al 66,5%, anche se il numero in termini assoluti rimane decisamente più alto per gli uomini. La distribuzione percentuale complessiva è sempre del 47% donne e 53% uomini. Il CSM definisce 118 procedimenti con 41 condanne (sempre dati al 30 novembre 2013).

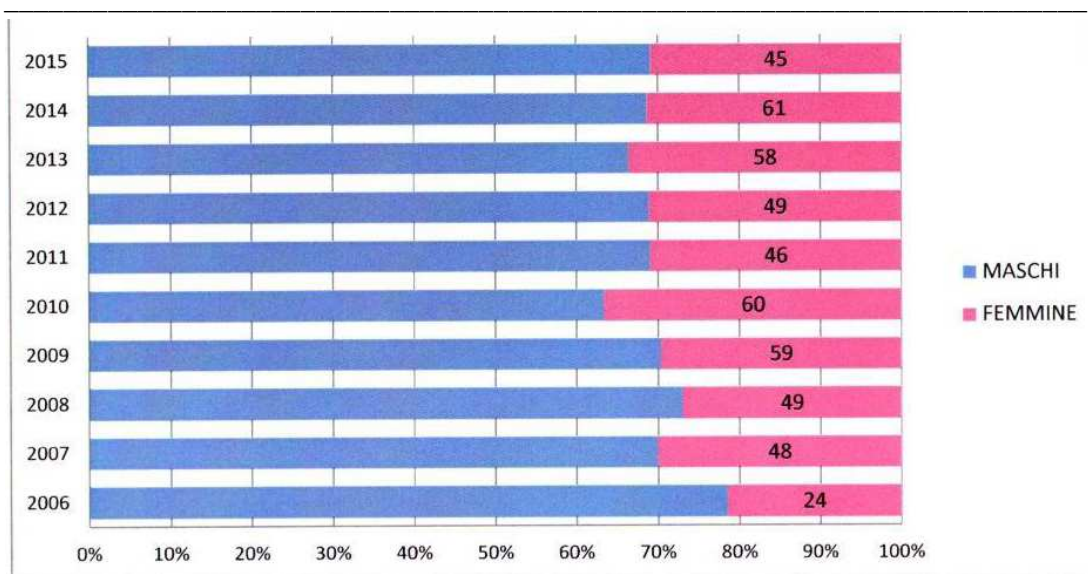
Nel 2014 i nuovi procedimenti disciplinari sono 184 (+ 14,3%). I magistrati oggetto di nuovo procedimento disciplinare sono 195, mentre la percentuale rimane uguale a quella dell'anno precedente (33,5 e 66,5).

La distribuzione percentuale complessiva di tutta la magistratura subisce un piccolo incremento e vede il 48% donne e 52% uomini. Il CSM definisce 136 procedimenti con 45 condanne (sempre dati al 30 novembre 2014).

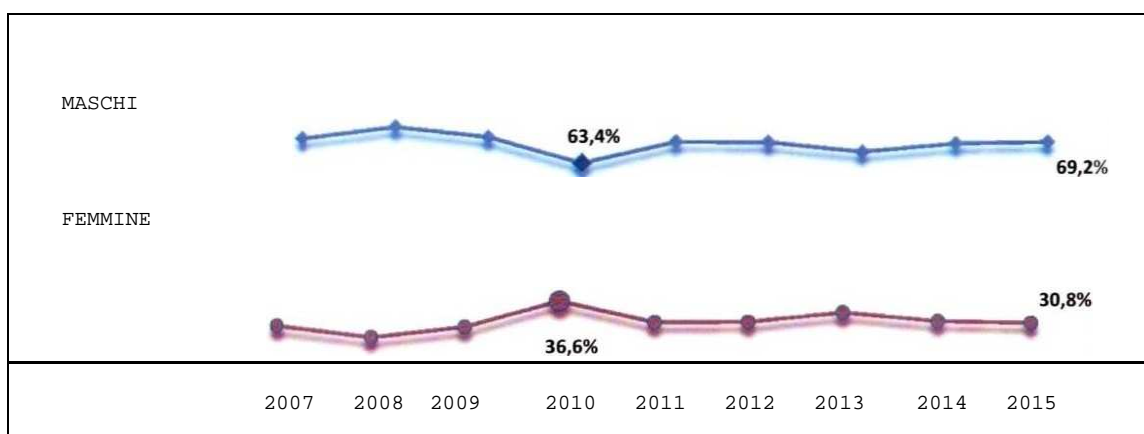
Può essere utile una rappresentazione di sintesi della distribuzione dei procedimenti disciplinari per genere e per anno, compreso il 2015 (Tab.1 e Graf. 1).

La Tab. 1 evidenzia la composizione del campione, mentre il Graf. 1 consente di apprezzare l'andamento nel tempo, piuttosto costante dopo la variazione anomala del 2010.

Tab. 1. Magistrati incolpati per anno e genere



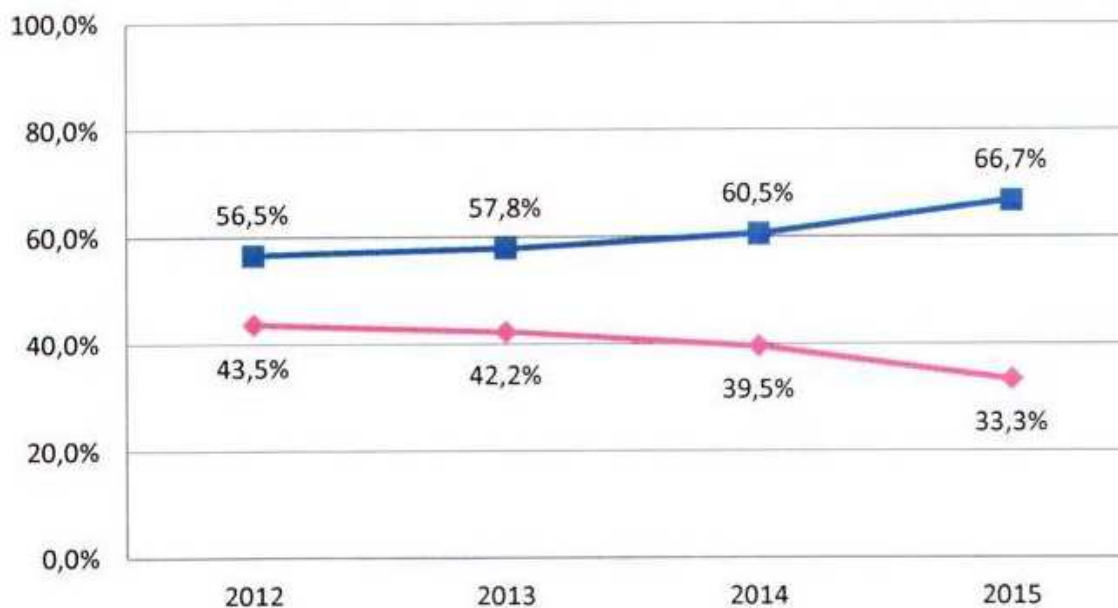
Graf. 1. Andamento percentuale dei magistrati incolpati per anno e genere



1.2. (Lo specifico dei procedimenti disciplinari per ritardi)

La scomposizione delle fattispecie per tipologia di contestazione sperimentata da Antonietta Carestia nel 2009 trova un significativo sviluppo in particolare nell'analisi per il 2013 ed il 2014 (e a giorni anche per il 2015) del PG con riferimento alla contestazione per ritardi. Non è casuale che proprio per il 2013, nella relazione inaugurale del 2014, si senta l'esigenza di un tale approfondimento perché esso coincide esattamente con la fase di maggior irrigidimento della giurisprudenza disciplinare (Graf. 2).

Graf. 2. Magistrati giudicanti incolpati per ritardo nel deposito dei provvedimenti.



Il rapporto uomo/donna nella popolazione in servizio, nel 2015 è pari a 50.6% donne e 49,4 % uomini.

Il tasso specifico di incolpazione per “ritardo nel deposito dei provvedimenti” dei magistrati in servizio nei tribunali ordinari ,per l’anno 2015 è pari a 6,48 ogni 1.000 magistrati giudicanti.

Il tasso specifico di incolpazione per “ritardo nel deposito dei provvedimenti” per i magistrati uomini per l’anno 2015 è pari a 9,11 ogni 1.000 magistrati giudicanti nei tribunali ordinari.

Il tasso specifico di incolpazione per “ritardo nel deposito dei provvedimenti” per i magistrati donne , per l’anno 2015 è pari a 4,32 ogni 1.000 magistrati giudicanti nei tribunali ordinari.

Occorre precisare che l'analisi delle contestazioni per ritardi assume come universo di riferimento solo i magistrati giudicanti, perché in sostanza fino ad ora solo per questi essa ha assunto rilevanza, dovendosi ricondurre ad altre ipotesi di illecito disciplinare l'inerzia investigativa dei pubblici ministeri

Se le incolpazioni per ritardi erano nel 2011 il 27% del totale delle incolpazioni e nel 2012 costituiscono il 23%, nel 2013 sono incolpati per ritardi 64 magistrati giudicanti, di cui 27 donne e 37 uomini, mentre il numero complessivo dei magistrati giudicanti sottoposti a procedimento penale è di 129 (48 donne e 81 uomini).

E se abbiamo visto che nel 2012 il 31% di tutti magistrati incolpati era composto da donne, possiamo constatare che, quanto ai ritardi, e solo con riferimento ai giudicanti, nel 2012 tale percentuale sale al 43,5 % ; nel 2013 (a fronte di una percentuale del 33,5 % sul totale dei magistrati incolpati) la percentuale delle donne tra i magistrati giudicanti incolpati per ritardi è del 42, 2%.

Dopo il 2013 l'attenzione del titolare dell'azione disciplinare si focalizza soprattutto sulle altre tipologie di violazione, a maggiore valenza di disvalore deontologico, pur rimanendo percentualmente elevata la parte dei procedimenti per ritardi, che passa però nel 2014, sempre da quanto risulta dalla relazione del Procuratore generale per l'inaugurazione 2015, dal 33% al 17% delle incolpazioni.

Nel 2014 i magistrati giudicanti sottoposti a nuovo procedimento disciplinare sono 141, di questi 43 per ritardi .

Le donne per quanto riguarda tutte le azioni disciplinari mosse nei confronti dei giudicanti sono 52 (pari al 36,9% di tutti i giudicanti incolpati) e per quanto riguarda i ritardi 17 (pari al 39,5% di tutti i giudicanti incolpati per ritardi).

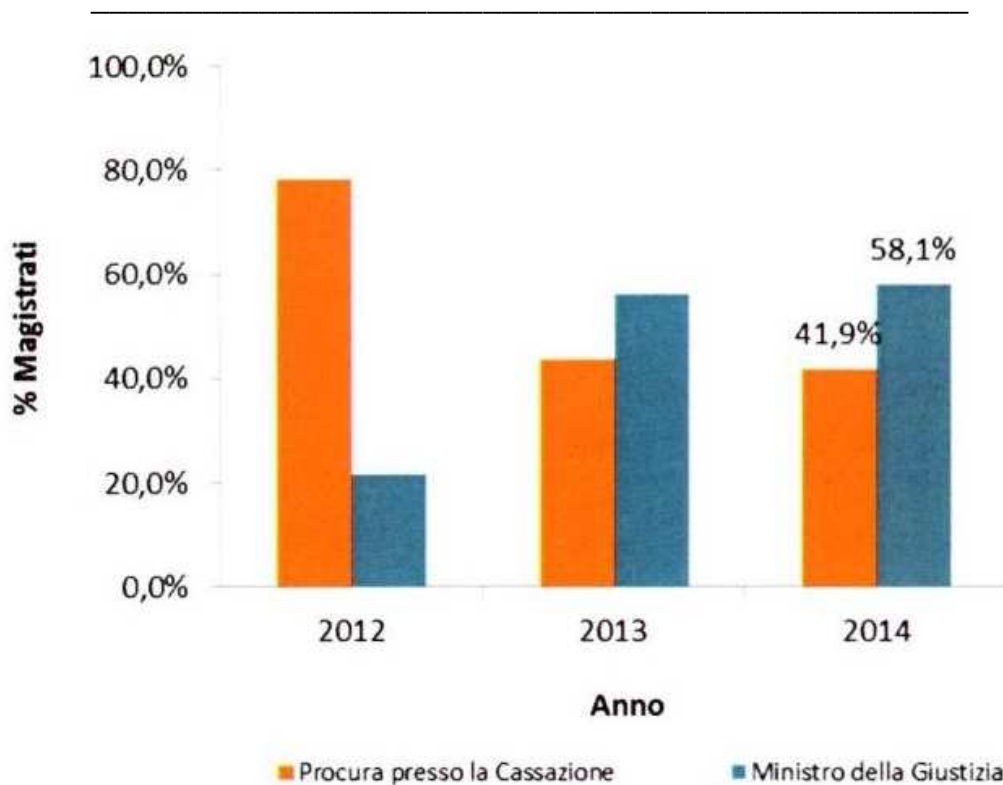
1.3. (Le azioni disciplinari promosse dal Ministro)

Il Ministro (salvo il dato in controtendenza del 2012) ha particolare peso nel promovimento delle azioni disciplinari per ritardi e nel 2014 ne promuove il 58,1%, ma questo deriva dal fatto che l'ispezione è la sede propria di emersione dei ritardi (Graf. 3).

Per quanto riguarda le azioni disciplinari promosse dal Ministro nel corso dell'anno 2015 , le proposte sono state 88 (

genericamente per tutti gli illeciti) , raggiungendo 63 uomini (71,6 %) e 25 donne (28,4%); con specifico riferimento alle incolpazioni per ritardi, le percentuali sono diverse, perché colpiscono le donne per il 39,5% (con riferimento naturalmente al totale delle azioni disciplinari per ritardi), e cioè in percentuale uguale a quella registrata in linea generale per tutte le azioni disciplinari per ritardo nell'anno precedente (calcolate solo sui giudicanti).

Graf. 3. Distribuzione magistrati giudicanti incolpati per iniziativa e anno



1.4. (Linee di tendenza nel 2015)

Per il 2015 attendiamo a giorni la relazione del Procuratore Generale; credo, tuttavia, di poter anticipare alcune linee di tendenza, con una diminuzione delle azioni disciplinari promosse (138), una leggera flessione anche della percentuale delle donne (dal 33 al 32% circa). Diminuiscono anche le azioni promosse nei confronti dei

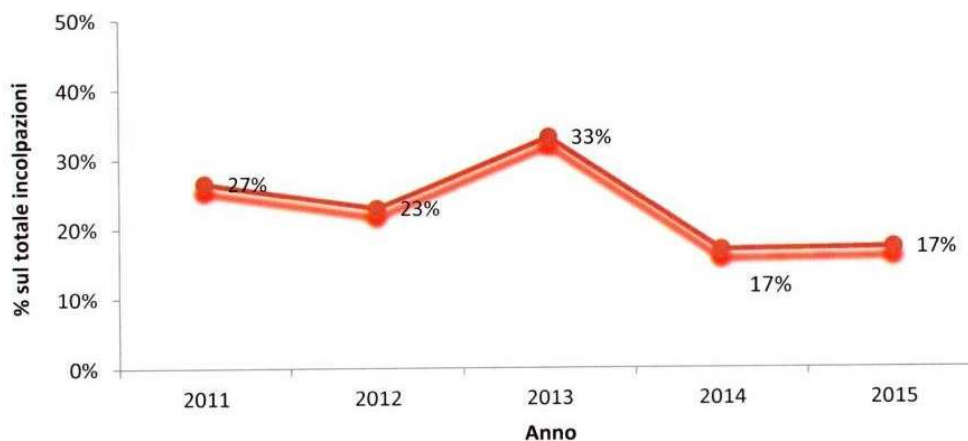
magistrati giudicanti (93) e si registra anche una flessione nella percentuale delle donne tra gli incolpati per ritardi (che passa dal 39,5 al 33,3 %).

Il grafico 4 mostra le linee di tendenza.

Il rapporto tra uomini e donne tende, sia pure lentamente, a diventare uguale sia che per le incolpazioni in genere che per i ritardi in particolare e tende ad assestarsi sul rapporto tra due terzi e un terzo : questo in una situazione di ormai prevalenza del genere femminile.

Rimane invece costante, al 17%, la percentuale delle incolpazioni per ritardi rispetto al totale delle incolpazioni.

**Graf. 4 . Andamento dell'illecito "ritardo nel deposito dei provvedimenti"
Anno 2011 - 2015**



Se vogliamo sintetizzare la distribuzione e l'incidenza tra uomini e donne quanto alle incolpazioni per ritardi possiamo vedere, secondo l'analisi che ne ha fatto il mio ufficio, come di tutti i magistrati giudicanti di sesso maschile incolpati il 38,1 % lo sia per ritardi, contro il 29,2 % del 2014 e il 45,1 % del 2013, mentre per le magistrate incolpate il 40 % lo sia per ritardi, contro il 32,1 % del 2014 e il 56,3% del 2013 (Tab. 2).

A margine occorre sottolineare ancora una volta che, essendo tra i giudicanti ormai equivalente la distribuzione di genere, le donne incorrono con minor frequenza nell'illecito disciplinare, sia pure quello per ritardi (nel 2015 12 donne e 24 uomini), anche se nel

tempo il rapporto, all'interno di ciascun genere, tra incolpazioni e incolpazioni per ritardi tende a uniformarsi (ancora Tab. 2).

Tab. 2. Magistrati giudicanti incolpati per ritardi. Ripartizione secondo il genere Anni 2012 - 2015

Anno	Giudicanti incolpati					Giudicanti incolpati per ritardi				
	FEMMINE	MASCHI	tot.	F %	M %	FEMMINE	MASCHI	tot.	F %	M %
2012	36	65	101	35,6	64,4	20	26	46	55,6	40,0%
2013	48	82	130	36,9	63,1	27	37	64	56,3	45,1%
2014	53	89	142	37,3	62,7	17	26	43	32,1	29,2%
2015	30	63	93	32,3	67,7	12	24	36	40,0	38,1 %

1.3. (Il genere nelle decisioni del CSM)

Se vediamo l'andamento delle decisioni del Consiglio Superiore non mi sembra possa evidenziarsi alcuna differenza determinata dal genere, né vi sono evidenze che segnalano un diverso trattamento a seconda che gli incolpati siano uomini o donne (Tab.3).

Facile comprendere le ragioni della maggiore vulnerabilità delle donne rispetto ai ritardi, analizzarle qui ripercorrerebbe esperienze comuni ben note.

Comprensibile anche l'andamento delle contestazioni per ritardi , in salita fino al 2013(ricordo le tre sentenze nn. 18696, 18697 e 18698 del 19 aprile 2011, depositate il 13 settembre, che introducono il famoso parametro dell'anno come soglia assolutamente non superabile, fino alla sentenza n. 26550 del 2013, che per prima, annullando per difetto di motivazione a fronte di ritardi molto consistenti, chiama il giudice a tenere conto delle condizioni esterne e del rispetto del piano di rientro ai fini dell'applicazione dell'art. 3 bis del d. lgs 109/2006, nonché la sentenza n. 20815/13 che fa specifico riferimento alla necessità di

tenere conto della corretta ed effettiva applicazione della normativa a tutela della maternità e la sentenza n. 20450/14 che ha inquadrato organicamente il problema del *ne bis in idem* e della sovrapposizione delle contestazioni).

Il problema non è la implacabilità della giurisprudenza, ma il suo andamento ondivago (non solo sui ritardi), sicché si rende necessario un assestamento attraverso il consolidamento e l'uniformità della base di conoscenza.

L'ispettorato ha elaborato criteri di calcolo, di rilevazione e di valutazione dei ritardi che non è qui possibile illustrare, ma che cercano di tenere conto di tutti i fattori, esogeni ed endogeni.

Tab. 3. Distribuzione sentenze di condanna per genere

ANNI	Maschi	Femmine
1993	97%	3%
1994	87%	13%
1995	89%	11%
1996	90%	10%
1997	90%	10%
1998	90%	10%
1999	100%	0%
2000	81%	19%
2001	84%	16%
2002	89%	11%
2003	84%	16%
2004	91%	9%
2005	88%	12%
2006	87%	12%
2007	81%	19%
2008	75%	25%
2009	80%	20%
2010	72%	28%
2011	53%	47%
2012	71%	29%
2013	65%	35%
2014	70%	30%
2015	73%	28%

2. (La questione dell'accountability della magistratura e la necessità di comportamenti conseguenti.

Fuori dal disciplinare esiste una questione comportamentale in magistratura che è perdita di senso del ruolo che non può essere recuperata con un incremento delle azioni disciplinari, che sono già molte, ma con un rilancio dei principi deontologici di comportamento.

Ho esaminato i risultati della recentissima indagine su *“Identità e immagine sociale dei magistrati italiani”* e, sia pure rapidamente, il voluminoso rapporto.¹ Come saprete l’indagine è stata condotta nella duplice prospettiva dell’opinione pubblica e del corpo dei magistrati e cerca di misurare sia la percezione di sé della magistratura che la sua proiezione esterna.

Non è questa la sede per discuterne, segnalo solo alcuni dati che devono farci riflettere, ma anche alcune “specificità di genere” che dovrebbero dare segni confortanti.

Non può non allarmare il fatto che nell’opinione sociale vi è una considerazione negativa del livello di indipendenza della magistratura, se è vero che la valutazione sulla esistenza di “pressioni” esterne (il che non vuol dire subalternità della magistratura, ma certamente condizionamento della sua condotta) forniscono l’indicazione “abbastanza / molto”, in misura nettamente maggiore rispetto alla valutazione data della stessa magistratura (il 74,1 % li riferisce alla politica, il 67% ai forti interessi economici), e questa valutazione appare corrispondente (per ragioni che qui non possono essere esaminate perché richiederebbero un esame troppo lungo) alla percezione dell’utilità di regolare la responsabilità civile dei magistrati (75,2%) e di separare le carriere (73,1%).

Colpisce poi che un numero elevato del campione rappresentativo della popolazione ritenga l’esistenza di pressioni di origine interna, provenienti per il 66%,5 % dai superiori, per il 59,7 % dalle associazioni e dalle correnti, per il 57,4 % dalle parti in giudizio, a fronte di una forte auto-consapevolezza dell’indipendenza nel giudicare che il giudice ha di sé.

Credo però che queste evidenze siano molto determinate da un dibattito pubblico fortemente critico nei confronti di tutto il sistema della giustizia (la disaggregazione per distribuzione geografica e livello di istruzione confermerebbe una certa riconducibilità a opinioni diffuse più recepite che elaborate in proprio), se è vero che il

¹ Scuola Superiore della Magistratura - *Magistrati e Cittadini - Indagine su identità e immagine sociale dei magistrati italiani* - di Nadio Delai e Stefano Rolando.

giudizio è meno severo quando si chiede alla popolazione non una valutazione sui giudici in generale, ma su quelli operanti nel proprio territorio, per i quali le valutazioni in termini di immagine, affidabilità e reputazione sono più positive che negative, mentre quando si parla della magistratura in generale i giudizi negativi o non positivi in termini di affidabilità e reputazione sono maggiori di quelli positivi (magistrati operanti nel territorio, giudizi in termini di immagine : positivi 52,3% , negativi 33.0 %; affidabilità, positivi 46,5% negativi 38%; reputazione, positivi 47,4%, negativi 36, 5%; magistrati in genere, giudizi in termini di immagine: positivi 47,8%, negativi 41,5%; affidabilità, positivi 35,6%, negativi 53,3%; reputazione , positivi 36,7 % , negativi 51,2%).

Altro fattore confortante è che comunque nell'opinione esterna è abbastanza radicata la convinzione della diffusa presenza di motivazioni "alte" per l'ingresso in magistratura.

Se analizziamo la questione dal fronte interno alla magistratura con specifica attenzione alla differenza di genere, abbiamo l'opportunità di cogliere ancora altri segnali che inducono a qualche valutazione di prospettiva, con speranze di miglioramento anche per quanto riguarda alcuni aspetti della crisi comportamentale della magistratura.

Per quanto riguarda l'ingresso in magistratura, senza che vi siano differenze plateali tra uomini e donne, è tuttavia maggiormente marcata la motivazione del "perseguimento del valore ideale della giustizia" (è per uomini e donne la prima delle motivazioni, con il 57,2 % , ma per gli uomini incide per il 53,8 % e per le donne per il 61,1%; fa piacere notare che per i MOT, senza distinzione di sesso, incide per il 69,4%), mentre è meno presente rispetto agli uomini la prospettiva del "prestigio sociale" derivante dal lavoro (7,8% per le donne 17,1 % per gli uomini) ; la possibilità di conciliare il lavoro con le esigenze familiari è considerata più o meno in ugual misura per uomini e donne (0,9 per gli uomini e 10 per le donne).

L'approccio al lavoro da parte delle donne rimane perciò fortemente valoriale, molto concreto e meno attento agli aspetti di considerazione esterna, anche se poi deve fare i conti con il dato di realtà, registrando un tasso di soddisfazione per la situazione in atto più o meno pari a quello degli uomini, ma certo non piena. Infatti, frazioni decimali di magistrati, uomini e donne, sono pienamente soddisfatti del ruolo ricoperto al momento, ma tuttavia il 78,5 % sono molto o abbastanza soddisfatti, il 35,2 % degli uomini sono "molto

soddisfatti”, mentre tale grado di soddisfazione è riconosciuto solo dal 30,8% delle donne .

Interessante sembra anche l’analisi dell’individuazione delle caratteristiche positive più rilevanti.

Sia per gli uomini che per le donne il tipo di lavoro svolto è il primo fattore di soddisfazione (73,1%, più o meno uguale per uomini e donne), ma le donne indicano in maggior misura che gli uomini il buon rapporto con i colleghi (48,1% gli uomini - 55,8% le donne), il buon rapporto con i collaboratori (21,5% gli uomini e 30,2%), la potenziale varietà delle funzioni che si potrebbero svolgere (37,4 % gli uomini e 49,0 % le donne), mentre buon ultima arriva per le donne il riconoscimento dello status, che per gli uomini incide per il 10,3% (ma è certamente una percentuale assai bassa rispetto alle aspettative iniziali) e per le donne solo per il 4,9%, confermando quelle caratteristiche di capacità relazionale e collaborativa e di disponibilità all’innovazione e concretezza che sono già conosciute come proprie del modo di relazionarsi delle donne nelle organizzazioni complesse.

Per quanto riguarda gli aspetti problematici, sia per gli uomini che per le donne il carico di lavoro è il primo fattore di disagio (63,3% con distribuzione più o meno uguale) ; per le donne pesa in modo maggiore che per gli uomini la necessità di proseguire il lavoro a casa dopo le ore passate in ufficio (31,4% per gli uomini e 45,5% per le donne) e la difficoltà di conciliare lavoro, famiglia e vita personale (28,8% per gli uomini e 37,6% per le donne).

E’ ovvio che da questi dati potrebbero e dovrebbero discendere riflessioni articolate più strettamente legate alle problematiche di lavoro, al problema dei carichi, delle carriere, della formazione, ma non è privo di utilità prenderle in considerazione anche dal punto di vista di quella che possiamo chiamare la “questione deontologica”.

3. (*Necessità di un recupero dell’affidabilità*)

Io non credo che esista in magistratura una questione disciplinare. La giustizia disciplinare è molto presente e anche molto rigorosa, occorre per molti versi aggiustare il tiro, ma non c’è bisogno di “più intervento disciplinare”. Esiste, e lo si vede dalle ricadute in termini considerazione generale, un problema di affidabilità, credibilità e autorevolezza, quella che potremmo

sintetizzare come *accountability* della magistratura la cui caduta ha riflessi diretti sulla legittimazione, che proprio nell'autorevolezza e nel riconoscimento (che è tutt'altra cosa della popolarità) trova il suo fondamento. Ma il fatto che la risposta disciplinare sia più che adeguatamente rigorosa (salvo poi critiche al contenuto del suo esercizio) non toglie che occorre maggiore vigilanza sui comportamenti e un più diffuso rigore nel percepire l'esigenza della correttezza. La deontologia presidia la normalità, mentre l'illecito colpisce la sua rottura ed è la normalità che ha bisogno di rendersi autorevole ed accettata.

Non dobbiamo consentire che tra regola deontologica e sanzione disciplinare si accetti lo stesso rapporto che la peggiore politica usa strumentalmente tra responsabilità politica e responsabilità penale, per cui fino a che non è provata la seconda, non può essere messa in discussione la prima.

3.1. (*I principi deontologici*)

Qualche anno fa Luigi Ferrajoli, ha formulato un decalogo (anzi un ennalogo perché i punti erano nove) dei principi deontologici fondamentali, specie per il magistrato penale². La sua riflessione si incentrava sul problema dell'uso mediatico del processo e sulla utilizzazione dell'attività giurisdizionale quale trampolino e volano per il transito in politica, ma se ne possono trarre riflessioni di carattere generale.

Non ripercorro il suo ragionamento, ma è possibile enucleare alcuni connotati essenziali del nostro lavoro che devono essere presidiati da comportamenti conseguenti alla consapevolezza della loro importanza: il carattere "terribile ed odioso" (Ferrajoli citava *Montesquieu e Condorcet*) del potere giudiziario che incide sulla libertà e la vita delle persone, la sua fallibilità, cioè l'inevitabile incombenza dell'errore, che può essere contenuta solo con l'applicazione rigorosa della legge (Ferrajoli ne parlava come preclusione assoluta dell'interpretazione in *malam partem*), ma anche l'ascolto attento e mai prevenuto delle ragioni degli altri, che richiede una sorta di umiltà armata (perché deve accompagnarsi alla conoscenza degli atti e delle regole e deve essere proiettata

² Luigi Ferrajoli – *Deontologia giudiziaria in Diritto e questioni pubbliche*, 13/2013, Palermo.

all'esercizio dell'autorità) ed infine la necessaria riservatezza che deve accompagnare il lavoro del magistrato rispetto all'oggetto dei procedimenti da lui trattati.

Io vi vedo puntualmente, se esaminiamo sia la cronaca che le relazioni del PG, proprio i punti dolenti della caduta di credibilità della giurisdizione, i comportamenti scorretti nei confronti delle parti, le gravi cadute di professionalità, i rapporti con i mass media e la stampa e penso che rispetto a questo tipo di cadute, per quello che vediamo e per le linee di tendenza che illustrano i dati, le donne siano in linea generale più premunite di anticorpi degli uomini.

Occorre poi una più diffusa consapevolezza delle filiere di interessi nei quali il magistrato si muove e sobrietà in tutte le molteplici relazioni con la giurisdizione, non solo nella sua amministrazione, ma anche nella sua utilizzazione e nella sua rappresentazione all'esterno (ogni volta che dall'esterno siamo percepiti anche per il ruolo che svolgiamo, non possiamo dimenticare questa ricaduta e rivendicare l'insindacabilità di ogni nostro comportamento che non sia illegale).

Ci sono rischi specifici per le donne?

Per quello che abbiamo visto direi tendenzialmente di meno che per gli uomini, ma per quello che dimostra l'esperienza concreta può avvenire che l'intreccio tra rappresentazioni distorte dei modelli che tradizionalmente ci appartengono, il familismo, una vocazione ancillare rispetto a parenti o conoscenti unito ad un non sano rapporto con il potere costituiscano miscele dirompenti e inducano a comportamenti gravi. *

** Sintesi della Relazione tenuta da Elisabetta Cesqui, capo dell'Ispettorato generale presso il Ministero della giustizia, alla SSM – Scandicci il 20 gennaio 2016*